

Sanità, meno fondi al personale stop agli over 72 in pronto soccorso

L'analisi Gimbe sulle carenze. Protestano gli specialisti dell'emergenza

● **ROMA.** Una doppia bocciatura in poche ore alle misure su cui il Governo sta lavorando per far fronte alla crisi del personale sanitario. Ha cominciato la Fondazione **Gimbe** criticando il disegno di legge delega sulla riforma delle professioni sanitarie, reo, soprattutto, di non destinare risorse dedicate ai professionisti. A questa si sono aggiunti i medici dell'emergenza: prolungare fino a 72 anni l'attività lavorativa dei camici bianchi, come prevede un emendamento al Milleproroghe - sostengono - è una toppa che non risolve i problemi, specie in contesti difficili come il pronto soccorso.

Il disegno di legge delega, nelle intenzioni del ministro della Salute Orazio Schillaci, che lo ha presentato, dovrebbe incidere all'origine dei problemi legati al personale nel servizio sanitario, dalla perdita di attrattività del pubblico alla distribuzione non omogenea dei professionisti sul territorio, fino alle carenze per alcuni tipi di specializzazione.

Se questi sono gli obiettivi, del tutto «condivisibili», la norma, «senza alcun impegno finanziario, rischia di restare lettera morta», ha avvertito il presidente **Nino Cartabellotta** in audizione alla Camera. Nel testo, infatti, «non è previsto alcun investimento aggiuntivo».

Le risorse sono un aspetto chiave. Soprattutto, dopo un lungo processo di marginalizzazione del personale sanitario. Attraverso

una simulazione che guarda all'andamento storico della spesa sanitaria, **Gimbe** mostra che, se nel 2012 finiva a medici, infermieri e altri lavoratori della sanità il 39,7% della spesa sanitaria, nel 2024 si era scesi al 36,6%. Un calo che si traduce in una perdita di 33,04 miliardi. Si tratta di una stima 'virtuale, che non tiene conto delle trasformazioni avvenute in sanità nell'ultimo quindicennio, tuttavia dà un'immagine di come si sia assottigliata l'attenzione al personale.

«Un saccheggio di risorse pubbliche di tale portata ha progressivamente indebolito e demotivato il capitale umano del servizio sanitario nazionale, alimentando l'abbandono del servizio pubblico e la crescente disaffezione verso alcune professioni e specialità», dice **Cartabellotta**. I numeri della crisi sono noti. In numero assoluto, in Italia non c'è carenza di medici: con 5,4 medici per 1.000 abitanti siamo al secondo posto tra i paesi Ocse, dove la media è di 3,9 medici per 1.000. Circa 92 mila medici lavorano però al di fuori del servizio sanitario. Le carenze riguardano specifiche figure: medici di famiglia (ne mancano 5.500) e le specialità meno attrattive. Mancano, invece, infermieri: con 6,9 professionisti per 1.000 abitanti, l'Italia è sotto la media Ocse (9,5 per 1.000).

La legge, per **Gimbe**, non sembra destinata a

risolvere questi problemi. Criticità anche sul fronte della regolamentazione della responsabilità professionale e del riordino dell'impiego degli specializzandi. Inefficace, per i medici di emergenza-urgenza della Simeup (Società italiana medicina emergenza urgenza pediatrica) e della Simeu anche la misura tampone contenuta in un emendamento al Milleproroghe che prolunga fino a 72 anni l'attività lavorativa dei medici. «Non risolve le criticità strutturali», affermano in una nota i presidenti delle due società, **Vincenzo Tipo** e **Alessandro Riccardi**. «Il rischio concreto è quello di rinviare ancora una volta interventi indispensabili».

[Ansa]



MEDICI DELL'EMERGENZA
Prolungare fino a 72 anni l'attività lavorativa dei camici bianchi come prevede un emendamento al Milleproroghe per molti specialisti è una toppa che non risolve i problemi



Peso: 39%